

# NEL BRASILE DI ROBERTO BURLE MARX. VIAGGI TRA SELVA E PROGETTO

BARBARA BOIFAVA

29

NEL BRASILE DI ROBERTO BURLE MARX

Il Sítio Santo Antônio da Bica in Brasile è un giardino ecologico e sperimentale in cui stratificazioni di natura e di cultura mettono in scena un'ecosistema artificiale e dinamico, fondato su una profonda coerenza paesaggistica. Questo laboratorio botanico a cielo aperto rappresenta il risultato dell'esperienza originale dell'architetto paesaggista e artista poliedrico Roberto Burle Marx (1909-1994), della sua curiosità creativa, dei suoi desideri, degli errori e dei successi, ma soprattutto della sua irresistibile fascinazione verso una flora brasiliana simbolo di identità culturale.

Come si legge nelle motivazioni della giuria del Premio Internazionale Carlo Scarpa per il Giardino che nel 1990, in occasione della sua prima edizione, fu assegnato proprio al Sítio e al suo progettista, "si tratta di un evento di 'verde disegnato' che coniuga, e compone in unità d'immagine, sapienza botanica rigorosa e cultura figurativa spregiudicata"<sup>1</sup>. Il valore inestimabile di questo singolare orto botanico situato a Campo Grande di Guaratiba, nella periferia di Rio de Janeiro, è stato confermato dalla sua recente inclusione nel novero dei siti patrimonio mondiale dell'Unesco, dopo essere stato donato, già nel 1985, alla Fundação Nacional Pró-Memória del Ministero della cultura del Brasile<sup>2</sup>.

"Fortunatamente possiedo questo grande entusiasmo verso il mondo delle piante, è ciò che mi ha dato enormi soddisfazioni nella mia vita. Un motivo per cui vivere è in parte riconducibile alla curiosità di vedere una pianta nascere, svilupparsi e, molte volte, morire. Il ciclo della crescita per me ha un valore speciale, soprattutto quando posso applicare questa conoscenza nel lavoro che facciamo, sapendo associare e stabilire contrasti, armonie, analogie"<sup>3</sup>. Con queste parole Roberto Burle Marx si rivolgeva al paesaggista di origine cubana Gabriel Berriz all'inizio degli anni settanta, sottolineando l'importanza di una collezione botanica in fieri nella sua *chácara* (casa di campagna). Frutto di una raccolta sistematica e di una ricerca paziente condotte durante tutta la sua vita, la straordinaria collezione di Burle Marx riunisce tuttora oltre tremilacinquecento specie di piante vive prevalentemente indigene, coltivate in vivai (*sombrais*) e organizzate in giardini, che convivono in armonia con una flora autoctona eterogenea e rendono sensibile la varietà estetica dei diversi biomi brasiliani.

Il carattere peculiare dei paesaggi dinamici composti da Burle Marx nel suo laboratorio è riconoscibile nella traduzione dei principi paesaggistici su cui si fondano la concezione e la composizione dei suoi giardini, ma anche nei processi di analisi e di coltivazione e negli esperimenti di ibridazione che hanno condotto alla definizione di un moderno paesaggio tropicale. I



31 NEL BRASILE DI ROBERTO BURLE MARX  
giardini del Sítio si presentano come composizioni sperimentali di piante ideate in accordo con le associazioni botaniche osservate in natura e, alla stregua dei “quadri della natura” di Alexander von Humboldt, riflettono il “piacere che una mente ricettiva trova nella contemplazione della natura”<sup>Λ</sup>. Proprio alle spedizioni scientifiche del naturalista tedesco e con lui di altri esploratori ottocenteschi, tra i quali Carl Friedrich Philipp von Martius, Johann Baptist von Spix, Joseph Banks, Augustin de Saint-Hilaire e George Gardner, si era ispirato Burle Marx per dare avvio a una appassionante ricerca sul campo. Accompagnato da colleghi architetti, agronomi, orticoltori e soprattutto botanici<sup>Λ</sup>, egli raggiunse le regioni più sperdute del Sudamerica per arricchire il suo vocabolario vegetale, in un Brasile dove, fino ai primi decenni del secolo scorso, giardini e spazi pubblici erano per lo più definiti da una flora addomesticata e da specie di importazione europea. Burle Marx, durante ambiziose e impegnative spedizioni che comportarono la scoperta di molte piante autoctone sconosciute, alcune delle quali portano il suo nome<sup>Λ</sup>, prese inoltre coscienza della portata di profondi interventi antropici in atto nei confronti della natura brasiliana, per giungere a denunciarne la devastazione allarmante. In una delle sue accorate deposizioni scritta per la sessione plenaria del Conselho Federal de Cultura nell’aprile 1967, il paesaggista dichiarava: “quando intraprendo *viagens de coleta* (viaggi per la raccolta di piante) alla ricerca di materiale che possa servire per la realizzazione dei miei giardini, vedo con dolore e sgomento che la distruzione si fa sentire ovunque”<sup>Λ</sup>. La collezione del Sítio, risultato di numerosi viaggi in Brasile e all’estero intrapresi per la raccolta di piante da acclimatare, riprodurre e divulgare, ma anche di scambi con altri botanici collezionisti e di donazioni<sup>Λ</sup>, rappresenta la risposta a una cosciente costruzione estetica ed è il simbolo di un consapevole e lungimirante atto di preservazione di specie endemiche destinate a scomparire.

Burle Marx iniziò giovanissimo a esplorare le foreste del Brasile. Nei primi anni trenta del Novecento, quando egli ricopriva il ruolo di direttore dei parchi e giardini della città di Recife, capitale dello stato del Pernambuco, la foresta era ancora considerata un luogo ostile. “Al conquistatore del Nuovo Mondo, la foresta, soprattutto quella tropicale, incuteva terrore” sottolineava il paesaggista descrivendo il paradiso infernale della foresta tropicale in una delle sue numerose conferenze. “Era il rifugio degli Indios e di esseri aggressivi: il giaguaro, il serpente, il ragno, l’alligatore e la zanzara. Per questo si creò nella mente dei nuovi abitanti la necessità di aprire radure strategiche e il complesso di abbattere e distruggere”<sup>Λ</sup>. I primi viaggi di scoperta permisero a Burle Marx di riconoscere i diversi e affascinanti biomi brasiliani

Viaggio di studio e per la raccolta di piante, Morro do Chapéu, Bahia, 1968.  
Fotografia di José Tabacow, © Sítio Roberto Burle Marx/IPHAN.



della zona tropicale sulle orme della memorabile spedizione scientifica in Brasile che il naturalista tedesco Martius aveva intrapreso nel 1817 accompagnato da altri biologi<sup>¶¶</sup>. Il paesaggista brasiliano sembra identificarsi nella figura di questo esploratore “dalla grande sensibilità che univa le migliori nozioni ecologiche della sua epoca con un forte sentimento artistico” e come lui appassionato di musica. Il nome di Martius ricorre spesso nei suoi scritti come esempio di “uomo di cultura umanistica che arrivando in Brasile si appassionò alla sua esuberante natura e, in un misto di scienza e poesia, la suddivise in regioni fitogeografiche”<sup>¶¶</sup>. In particolare, la *silva horrida* descritta da Martius, composta da una vegetazione in prevalenza xerofila, spinosa e decidua, caratteristica della *caatinga* e totalmente ignorata fino a quel momento<sup>¶¶</sup>, divenne fonte di ispirazione e materia prima per la realizzazione del Cactário da Madalena nella piazza Euclides da Cunha di Recife (1934)<sup>¶¶</sup>. Nella definizione di questo spazio pubblico il paesaggista fu suggestionato inoltre dalla struttura di alcuni giardini di cactus ammirati a Berlino nelle serre del Giardino Botanico di Dahlem<sup>¶¶</sup>.

Se in un primo momento nella ricerca attiva di Burle Marx sembrò prevalere la volontà di valorizzare l'esuberante flora brasiliana e colmare in questo modo una palese lacuna vivaistica<sup>¶¶</sup>, l'incontro con il botanico Henrique Lahmeyer de Mello Barreto segnò una svolta<sup>¶¶</sup>. Fu lo stesso paesaggista a evidenziare un cambiamento di registro fondato su una nuova coerenza ecologica per cui il paesaggio andava considerato nel suo insieme. La composizione paesaggistica doveva essere sollecitata dall'osservazione sul campo per comprendere come le piante si raggruppano nel loro ambiente e traggono beneficio dall'associarsi le une alle altre, compatibilmente con fattori legati al clima, alla composizione del suolo e all'interazione con l'ambiente. A seguito di una serie di esplorazioni dei deserti rocciosi dello stato di Minas Gerais e in particolare della Serra do Cipó, durante i quali Mello Barreto rivelò a Burle Marx “la straordinaria brillantezza delle piante rupestri brasiliane, dei cactus e dei licheni, la cui stagione di fioritura è molto breve ed è praticamente sconosciuta a chi vive in città”<sup>¶¶</sup>, prese forma il disegno del Parque Barreiro di Araxá (1943). Organizzato in venticinque sezioni ciascuna delle quali riproduceva le specificità fitogeografiche dei diversi paesaggi del Minas Gerais, il progetto fu esposto e illustrato da Burle Marx in occasione della prima mostra sulla sua opera allestita negli Stati Uniti e inaugurata a Washington nel maggio 1954<sup>¶¶</sup>. “Ad Araxá abbiamo iniziato a ricreare prototipi di regioni che non possono essere raggiunte dal viaggiatore medio”<sup>¶¶</sup>, precisava il paesaggista. Giardini di piante xerofile che crescono su un particolare

conglomerato ferruginoso (*canga*) e giardini rocciosi caratteristici del gneiss-granito furono riprodotti nel parco sperimentando i principi delle associazioni ecologiche e della fitosociologia, al fine di “garantire all'uomo il piacere delle forme e dei colori della pianta che cresce e fiorisce”<sup>¶¶</sup>. Nella definizione dei contorni del parco Burle Marx prestò una particolare attenzione alla scelta dei colori delle fioriture: il viola delle piante di tibouchina, il rosa degli esemplari di kapok (*Ceiba pentandra*), il giallo dorato dell'ipè (*Handroanthus albus*) e della *Cassia grandiflora*, avrebbero generato i vivaci contrasti della tavolozza degna di un paesaggista la cui pratica appare fortemente legata a quella del pittore e per cui l'immaginario della selva offre suggerimenti e opportunità di reinterpretazione nella composizione delle piante, nell'equilibrio delle masse vegetali, nel gioco dei colori. La ricerca di esemplari a fiore blu in particolare appassionò talmente Burle Marx da generare in lui una profonda frustrazione quando “i semi del meraviglioso albero dal fiore blu cobalto (*Qualea ingens*), scovato nella sua forma sfolgorante tra alberi a fiori d'arancio nel Brasile centrale, si sono rifiutati di germinare nel terreno meno acido di Rio de Janeiro”<sup>¶¶</sup>.

L'importanza delle incursioni nell'entroterra inesplorato del Brasile e dei trofei rinvenuti nella foresta selvaggia e incontaminata traspare nelle impressioni di Bruno Zevi che, nel 1959, sulle pagine della rivista “L'Espresso”, definì Burle Marx un autentico genio che “s'entusiasma soltanto quando mostra le piante esotiche scoperte durante le periodiche avventure nelle foreste del Mato Grosso: parla di serpenti come noi delle formiche; conosce le leggi della crescita di alberi e piante con tale esattezza da poter prevedere l'effetto a distanza d'anni”<sup>¶¶</sup>. Le medesime testimonianze botaniche furono esibite a Le Corbusier pochi anni dopo, quando nel 1962 egli visitò il Sítio di Guaratiba<sup>¶¶</sup>. Burle Marx era allora impegnato insieme alla sua équipe<sup>¶¶</sup> nella definizione del grande Parque do Flamengo di Rio de Janeiro (1961-1965). Il progetto conferma la portata dello scenario naturale lecorbuseriano di una *Ville Verte* pensata come un parco e va oltre, rispondendo all'esigenza sottolineata da Zevi di ritessere la struttura e lo scenario di Rio, esaltando attraverso la materia vegetale il drammatico incontro tra oceano, città e montagne<sup>¶¶</sup>. Nel suo moderno valore compositivo, il paesaggio urbano progettato da Burle Marx come elemento unificante tra architettura e natura, genera un'immagine urbana senza precedenti per cui la selva diviene il vocabolario da cui attingere a piene mani per costruire un rinnovato linguaggio del paesaggio e nuovi mezzi espressivi. Una suggestiva foresta prende vita nella città: in essa il terrore ancestrale cede il passo alla meraviglia verso la flora

nativa e alla sua preservazione. A corollario delle diverse attrezzature del parco, il paesaggista, con la collaborazione del botanico e biologo brasiliano Luiz Emygdio de Mello Filho  $\infty \perp$ , mise in scena un prezioso *tableau* ecologico di specie botaniche per lo più appartenenti alla vegetazione della Floresta da Tijuca che ricopre i verdeggianti *morros* circostanti la città, alcune delle quali furono introdotte per la prima volta nell'ambiente urbano. A partire da un'attenta osservazione delle potenziali lezioni contenute nella foresta nativa a seguito di feconde spedizioni negli stati di Rio de Janeiro e di Espírito Santo, cercando di comprendere la struttura del paesaggio e gli elementi dominanti, Burle Marx allestì un progetto di riforestazione urbana moderna, scegliendo esemplari vegetali che potessero adattarsi ai venti dell'oceano e alla concentrazione salina del terreno. Sulle orme dell'ingegnere di origini francesi Auguste-François-Marie Glaziou  $\infty \star$  che, nella seconda metà dell'Ottocento, aveva curato un ambizioso programma di riforestazione della Floresta da Tijuca  $\infty \parallel$ , Burle Marx svelò nella città uno scenario seducente e funzionale, tuttora richiamo efficace a una cultura collettiva tesa a difendere il paesaggio e l'ambiente brasiliani. In occasione del progetto per il Parque do Flamengo Burle Marx intraprese un viaggio a Cuba, accompagnato da alcuni soci tra i quali l'architetto di origine cilena Fernando Tábora  $\infty \wedge$ . La ricerca di specie tropicali mai utilizzate prima in progetti di paesaggio rispondeva alla volontà di arricchire la flora brasiliana a memoria di una pratica diffusa in epoca coloniale, al fine di includere piante allojene nell'antologia botanica del monumentale parco carioca. La loro attenzione si concentrò su esemplari di *Bombax ellipticum* e di *Coryphas umbraculifera*, una palma tropicale che ha un arco di vita tra i trenta e gli ottanta anni e la cui esistenza culmina con un'unica fioritura sorprendentemente esuberante. Le piante e i semi di questa maestosa palma, recuperati presso il Jardim Botánico de Cienfuegos, furono piantati in grande quantità nell'Aterro do Flamengo in prossimità del Museo di arte moderna.

Burle Marx non ebbe la fortuna di vederle fiorire. Anche l'esemplare messo a dimora nel Sítio iniziò a fare germogliare la sua splendida infiorescenza subito dopo la morte del paesaggista, quasi a suggellare l'esistenza di uno spirito attratto per istinto dai caratteri sorprendenti della flora nativa, studiata nei principi della sua crescita e assunta come fonte di ispirazione. L'incessante impulso verso la scoperta viene riferito in prima persona nell'accorata narrazione del turbamento di una scoperta della natura continua ed entusiasta: "Voglio dirvi qualcosa dell'attrazione violenta che provo per i viaggi alla ricerca di nuove piante. È come se la foresta offrisse un tesoro che esiste solo per coloro che lo

Raccolta di piante durante un viaggio organizzato da Roberto Burle Marx nello Stato di Bahia, 1968. Fotografia di José Tabacow, © Sítio Roberto Burle Marx/IPHAN



cercano. Ogni giorno che passa sento che la mia vita è troppo breve per conoscere e esplorare tutti i tesori della flora brasiliana”<sup>¶¶</sup>. Burle Marx condivise questa attrazione violenta verso la foresta tropicale con molti colleghi e studiosi di botanica. Tra di loro l'amico e architetto Rino Levi<sup>¶¶</sup>, grande collezionista di bromeliacee con il quale collaborò per la realizzazione di alcuni progetti tesi a valorizzare l'integrazione tra architettura e ambiente. È il caso della residenza Olivo Gomes a São José dos Campos nello stato di São Paulo (1950) dove Levi incluse alcuni murales di *azulejos* e mosaico di vetro disegnati da Burle Marx, le cui vivaci tonalità dialogano con la vegetazione scelta per il disegno del giardino realizzato dallo stesso paesaggista e oggi parco pubblico della città.

Burle Marx e Levi intrapresero numerose spedizioni alla ricerca di piante insolite. Nel 1965, durante il fatale viaggio da Rio de Janeiro verso la Serra de Sincorà nello stato di Bahia in cui Levi perse la vita<sup>¶¶</sup>, i due amici furono incantati, oltre che dalla ricca biodiversità della Chapada Diamantina e dagli esemplari sconosciuti di bromelia trovati sul monte Pedra Azul, anche dalla “meravigliosa lezione di urbanistica”<sup>¶¶</sup> dispensata dalle cittadine di Milagres e Lençóis nello stato di Bahia. Le loro piazze erano state pensate in funzione delle proporzioni umane e a partire da una feconda integrazione tra architettura e paesaggio.

Attraversando zone sconosciute con “l'impressione di vivere alla ricerca di Atlantide o di qualche altra città perduta”<sup>¶¶</sup>, le riflessioni dei due architetti sulla questione urbana confermano un profondo connubio nato in seno all'entusiasta passione per la botanica applicata e fondato sulla convinzione che una riabilitazione della foresta al fine di integrare città e natura rappresentasse un percorso necessario per conferire specificità al modernismo brasiliano. Difendendo con forza la necessità di non adeguarsi in maniera sterile al modello di città europea, diversa per clima e società da quella brasiliana, Levi per primo aveva espresso la sua convinzione “che la nostra lussureggiante vegetazione e tutte le bellezze naturali uniche del nostro paese possono e devono suggerire ai nostri artisti qualche cosa di originale, che possa donare alle nostre città un dinamismo piacevole e vivace”<sup>¶¶</sup>.

Il tentativo di risolvere la questione dello sviluppo della città contemporanea brasiliana con l'invenzione di un nuovo paesaggio urbano integrato, in cui potesse instaurarsi quell'intimo colloquio tra architettura e mondo vegetale tanto auspicato da Levi, non trovò applicazione nel progetto di Brasilia. Nella prima monografia dedicata al paesaggista brasiliano e pubblicata nel 1964, Pietro Maria Bardi sottolinea come Burle Marx “non si lamenta nemmeno di non essere stato chiamato a Brasilia, dove

è stato commesso l'errore iniziale di non affidare la responsabilità del paesaggio a qualcuno che potesse contare sulla sua invenzione per completare l'architettura un po' stravagante del Dinocrate brasiliano armonizzandola con il verde”<sup>¶¶</sup>.

Burle Marx fu coinvolto solo a posteriori nel disegno della nuova capitale brasiliana, inizialmente per il piano paesaggistico generale di tutta la città e in particolare dell'Asse Monumentale e per il progetto del Parque Zoobotânico<sup>¶¶</sup>. Le diverse sezioni pensate per il parco avrebbero dovuto rappresentare le principali regioni della flora e della fauna brasiliane, oltreché di altre zone equatoriali, di parte dell'Europa e dell'America del Nord.

Nonostante il progetto fosse rimasto sulla carta, esso sollecitò la creazione di un'enciclopedia botanica regionale a partire dalla volontà insita nel disegno del parco di valorizzare particolarità climatiche, botaniche e faunistiche regionali e i loro vincoli ecologici, invisibili agli occhi della società contemporanea, associati alle necessità plastiche e funzionali degli ecosistemi ricreati. Tra i materiali grafici prodotti da Burle Marx per il parco zoobotanico di Brasilia, spicca una raccolta di disegni che mostrano il paesaggio delle diverse regioni fitogeografiche del Brasile<sup>¶¶</sup>. Gli studi relativi alla flora caratteristica dell'*Amazônia*, della *caatinga*, del *calcáreo* e del *granito* si ispirano evidentemente alle mirabili *planches* della *Flora Brasiliensis* composta da Martius con la collaborazione di numerosi specialisti<sup>¶¶</sup>, nella rispondenza a un criterio ecologico che diviene modernità ed è il risultato di un uso estetico delle organizzazioni spaziali spontanee delle piante indigene, raggruppate per affinità in funzione di microclimi o di combinazioni geologiche. Le riserve naturali del parco, definite dal paesaggista brasiliano ‘giardini naturali’, avrebbero garantito la preservazione di diverse specie di piante minacciate dall'estinzione e dei caratteri peculiari di una determinata regione, promuovendo una preziosa coscienza ecologica in rispetto delle sfide per la preservazione del pianeta.

La ricorrente sensibilizzazione di Burle Marx nei confronti della distruzione dell'ambiente e in particolare della foresta tropicale, frutto di un contatto assiduo con l'eterogeneo *milieu* naturale brasiliano, culminò nella tanto anelata spedizione in Amazonia del 1983, durante la quale furono percorsi circa undicimila chilometri rinnovando in parte il viaggio fatto da Martius<sup>¶¶</sup>. “Con l'obiettivo di ampliare il vocabolario giardinistico, attraverso la scoperta di nuove piante, e fedeli al principio di valorizzare la flora brasiliana, intraprendemmo questo viaggio, con le dovute cautele, nello spirito dei viaggiatori europei che visitarono il Brasile nel secolo scorso” sottolinea Burle Marx nel diario odepórico che raccoglie tutti i dati relativi alla spedizione<sup>¶¶</sup>.

Roberto Burle Marx e alcuni suoi collaboratori sul Rio Uatumã durante una spedizione botanica in Amazzonia, 1977. Foto di José Tabacow, © Sítio Roberto Burle Marx/IPHAN.



Roberto Burle Marx durante una spedizione botanica nella regione del Pantanal, Mato Grosso, 1978. Foto di José Tabacow, © Sítio Roberto Burle Marx/IPHAN



Tra le prime pagine di questo importante documento fu inserita una fotografia che testimoniava il processo di devastazione perpetrata nei confronti dell'ecosistema amazzonico, soprattutto a causa delle modalità di costruzione della rete stradale in atto, estremamente aggressive e violente, causa di “estese superfici di cenere e tronchi fumanti, immagine di desolazione, ritratto del caos”<sup>Λ</sup>⌘. Di fronte a un simile scempio la lezione della natura si dimostrava ancora una volta insostituibile, portando all'attenzione una ragione ecologica così poco riconosciuta e intesa come preservazione, rigenerazione e riabilitazione della foresta, affinché “l'uomo prenda coscienza di non essere il padrone di una natura senza fine e capisca invece di dipendere da questa per il suo stesso equilibrio e per la sua sopravvivenza”<sup>Λ</sup>⌘.

⌘ D. Luciani (a cura di), *Luoghi. Forma e vita di giardini e di paesaggi*, Edizioni Fondazione Benetton Studi Ricerche/Canova, Treviso 2001, p. 24.

⌘ Per una storia dettagliata del Sítio Santo Antônio da Bica (oggi Sítio Roberto Burle Marx) si veda C. Storino e V.B. Siqueira (a cura di), *Sítio Roberto Burle Marx*, Intermuseum, Rio de Janeiro/São Paulo 2020.

⌘ G. Mazza Dourado (a cura di), *Folhas em movimento. Cartas de Burle Marx*, Luste, São Paulo 2022, p. 246. Questa recente pubblicazione raccoglie una selezione del ricco epistolario di Burle Marx conservato presso l'Istituto Burle Marx di Rio de Janeiro. Si veda anche G. Mazza Dourado, *Leaves in movement: The letters of Roberto Burle Marx*, in “Journal of Landscape Architecture”, 12, 3, 2017, pp. 6-15.

Λ A. von Humboldt, *Quadri della natura*, Codice Edizioni, Torino 2018, p. 4; ed. or. *Ansichten der Natur mit wissenschaftlichen Erläuterungen*, Cotta, Tübingen 1808.

⌘ In particolare i botanici Adolpho Ducke, Aparício Duarte Pereira, Graziella Barrozo e Nanuza Menezes collaborarono con Burle Marx per la definizione e l'organizzazione delle collezioni conservate nel Sítio. Si veda J. Tabacow, *The Science of Perception*, in L. Cavalcanti, F. El-Dahdah, F. Rambert (a cura di), *Roberto Burle Marx. The Modernity of Landscape*, Actar, Barcelona 2001, pp. 63-68.

⌘ Sono numerose le piante scoperte da Burle Marx che portano il suo nome. Tra di esse il *Philodendron burle-marxii* fu scoperto nel cuore della foresta dell'Amazzonia nel 1947. La collezione di *Philodendron* presente oggi nel Sítio è una tra le più importanti esistenti al mondo. Si veda G. G. Rizzo, *Il giardino privato di Roberto Burle Marx. Il Sítio. Sessant'anni dalla fondazione. Cent'anni dalla nascita di Roberto Burle Marx*, Gangemi, Roma 2009, pp. 157-184.

\* C. Seavitt Nordenson, *Depositions: Roberto Burle Marx and Public Landscapes under Dictatorship*, University of Texas Press, Austin 2018, p. 88. A partire dalla seconda metà degli anni sessanta, Burle Marx fu membro del Conselho Federal de Cultura brasiliano creato dalla dittatura militare. In questo ruolo egli sostenne la protezione del paesaggio brasiliano, diventando una voce profetica di cautela contro le politiche di rapido sviluppo e sfruttamento delle risorse perseguite dal regime. Le sue deposizioni ambientali furono pubblicate nella rivista “Cultura”, una pubblicazione del Ministero brasiliano dell'educazione e della cultura, dal 1967 al 1973.

⌘ L'epistolario di Burle Marx include una fitta corrispondenza con gli orticoltori Catherine e Robert G. Wilson, proprietari di un importante vivaio di piante tropicali a Miami, in Florida, chiamato *Fantastic Gardens*, con il quale il paesagista brasiliano scambiò molti esemplari vegetali. Per Wilson egli realizzò inoltre il disegno di un Giardino Botanico nel sud della Costa Rica.

Λ R. Burle Marx, *Jardim e ecologia* (1967), in J. Tabacow (a cura di), *Roberto Burle Marx, Arte & Paisagem. Conferências escolhidas* (1987), Studio Nobel, São Paulo 2004, p. 85. Alcune delle conferenze di Burle Marx sono state tradotte in italiano in B. Boifava e M. D'Ambros (a cura di), *Roberto Burle Marx. Un progetto per il paesaggio*, Iuav, Venezia 2009. Una raccolta di testi in inglese delle medesime conferenze si trova in G. Doherty (a cura di) *Roberto Burle Marx Lectures. Landscape as Art and Urbanism*, Lars Müller Publishers, Zürich 2018.

⌘ J. B. von Spix, C. F. Ph. Martius, *Reise in Brasilien auf Befehl Sr. Majestät Maximilian Joseph I. König von Bayern in den Jahren 1817-1820 gemacht und beschrieben von Johann Baptist von Spix und Carl Philipp von Martius*, Gedruckt bei M. Lindauer, München 1823-1931.

⌘ R. Burle Marx, *Projetos de paisagismo de grandes áreas* (1962), in J. Tabacow (a cura di), *Roberto Burle Marx, Arte & Paisagem...* cit., p. 48.

⌘ La *caatinga* è un bioma esclusivamente brasiliano caratteristico della regione nordestina e semi-arida del *sertão*.

⌘ Il nome della piazza fu scelto in memoria dello scrittore brasiliano Euclides da Cunha che proprio alla *caatinga* aveva dedicato il suo famoso scritto *Os Sertões* (1902). Si veda R. de Oliveira, *Euclides da Cunha, Os Sertões e a invenção de um Brasil profundo*, in “Revista Brasileira de História”, 22, 44, 2002, pp. 511-537.

Λ C. Hamerman, *Burle Marx: the last interview*, in “The Journal of Decorative and Propaganda Arts”, 21, 1995, p. 167. Per curare alcuni problemi alla vista, Burle Marx soggiornò a Berlino con la sua famiglia tra il 1928 e il 1929. Qui si dedicò allo studio del canto e della pittura venendo a contatto con la cultura delle avanguardie artistiche tedesche.

⌘ Nella conferenza *Jardim e ecologia* (1967) Burle Marx dichiarava che in Brasile “pur avendo a disposizione circa cinquemila specie arboree - con una collezione floreale stimata in cinquantamila specie diverse - i nostri giardini presentano soprattutto una flora addomesticata e cosmopolita. Le nostre strade sono spesso piantate con specie straniere, come platani o cespugli di lavanda. Io ho abbandonato questo concetto di piantumazione e ho lottato con tutto il mio vigore contro certi stili urbanistici in cui si distrugge completamente il paesaggio naturale per realizzare, successivamente, una composizione vegetale completamente avulsa dal paesaggio locale.”, in J. Tabacow (a cura di), *Roberto Burle Marx, Arte & Paisagem...* cit., p. 89.

⌘ Henrique Lahmeyer de Mello Barreto (1892-1962) fu inizialmente responsabile del *Jardim Botânico* di Belo Horizonte e, a partire dal 1946, diresse il *Jardim Zoológico* di Rio de Janeiro. Egli diede un importante contributo alla conoscenza della flora dello stato del Minas Gerais e intraprese numerose spedizioni alla ricerca di nuove piante alle quali partecipò anche Burle Marx.



R. Burle Marx, *A Garden Style in Brazil to Meet Contemporary Needs with Emphasis on the Paramount Value of Native Plants*, in "Landscape Architecture", 44, 4, 1954, p. 204. Questo articolo fu pubblicato a seguito della conferenza tenuta dal paesaggista brasiliano a Boston il 29 giugno 1954 in occasione del convegno annuale dell'*American Society of Landscape Architect*.



La mostra dal titolo "Landscape Architecture in Brazil: Roberto Burle Marx" fu promossa dalla Pan American Union e dallo Smithsonian Institute Traveling Exhibition Service. Da Washington l'esposizione si spostò successivamente in altre nove sedi museali negli Stati Uniti.



R. Burle Marx, *A Garden Style in Brazil...* cit., p. 204.



*Ibid.*



R. Burle Marx, *Public Lecture*, 10 maggio 1954, Lawrence Halprin Collection, The Architectural Archives, University of Pennsylvania, 014.I. A.4867, p. 7. Questo dettaglio fu riferito in occasione della conferenza che Burle Marx tenne, nel maggio 1954, presso la School of Design del North Carolina State College di Raleigh.



B. Zevi, *Rio de Janeiro. Senza paesaggista. Visibile al cinerama*, in "L'Espresso", 18 ottobre 1959, riedito in Id., *Cronache di architettura*, Editori Laterza, Milano 1971, vol. III, pp. 404-407. Nel 1959 Zevi si trovava in Brasile per il Congresso Internazionale dei Critici d'arte durante il quale si discusse della realizzazione della nuova capitale Brasília.



Il 28 dicembre 1962 Burle Marx organizzò un pranzo in onore di Le Corbusier presso il Sítio Santo Antônio da Bica. Al convivio presero parte, tra i tanti artisti e critici, anche gli architetti Lúcio Costa, Ermani Vasconcellos, Ari Garcia Rosa, Wit Olaf Prochinnik, Rachel Sisson, Carmen Portinho, Affonso Eduardo Reidy e Fernando Távora.



L'équipe Roberto Burle Marx e Arquitetos Associados fu creata nel 1956 in occasione del progetto per il Parque del Este a Caracas, Venezuela. Il gruppo di lavoro era composto da Burle Marx e dagli architetti Fernando Távora, Maurício Monte, Júlio Pessolani, John Stoddart. Si veda F. Távora, *Dos parques un equipo: Parque del Este, Caracas Venezuela - Aterro do Flamengo, Rio de Janeiro Brasil*, Embajada de Brasil em Venezuela, Caracas 2007.



Si veda B. Boifava, *Dalla Ville Verte alla Cidade Parque. Le Corbusier e Roberto Burle Marx*, in "Perspectivas: Revista Científica de la Universidad de Belgrano", 4/4, 2021, pp. 193-214.



Luiz Emygdio de Mello Filho (1914-2002) insegnò per molti anni presso L'Universidade Federal di Rio de Janeiro e fu direttore del Dipartimento di botanica del Museo Nazionale dal 1942 al 1961. Come direttore della Secretaria de Parques e Jardins di Rio de Janeiro partecipò a alcuni progetti di forestazione urbana e promosse

l'utilizzo di piante ornamentali autoctone.



Auguste-François-Marie Glazou (1833-1906) operò in Brasile tra il 1858 e il 1897, dopo un periodo formativo a Parigi come collaboratore dell'ingegnere Jean-Charles-Adolphe Alphand. Nel 1858 egli fu invitato in Brasile dall'Imperatore Dom Pedro II per svolgere il ruolo di Diretor General de Matas e Jardins e, nel gennaio 1869, fu nominato Diretor de Parques e Jardins da Casa Imperial, incarico che svolse fino al 1897. Si veda A.P. Martins, *Glazou e os jardins sinuosos*, Dantes Editora, Rio de Janeiro 2011.



Promosso dall'imperatore Dom Pedro II, il progetto di riforestazione prevedeva di attrezzare la foresta come un grande parco pubblico. Si veda R. O. De Castro Maya, *A Floresta da Tijuca*, Edições Bloch, Rio de Janeiro 1967.



Si veda l'intervista a Távora in A. R. De Oliveira, (a cura di) *Tantas vezes paisagem*, FAPERJ, Rio de Janeiro 2007, p. 54.



R. Burle Marx, *Depoimento pessoal*, in J. Tabacow (a cura di), *Roberto Burle Marx, Arte & Paisagem...* cit., p. 18.



Si veda R. Burle Marx, *Testimonianza su Rino Levi*, in N. Goulart Reis Filho, *Rino Levi*, Edizioni di Comunità, Milano 1974, pp. 9-10.



Il 29 settembre 1965 Rino Levi perse la vita a causa di un infarto durante l'ascesa al Morro do Chapéu nello stato di Bahia.



Lettera di Burle Marx indirizzata al fratello Walter, pianista e compositore che risiedeva a Philadelphia negli Stati Uniti, 12 ottobre 1965, in G. Mazza Dourado (a cura di), *Folhas em movimento...* cit., p. 163.



*Ibid.*



R. Levi, *Arquitetura e estética das cidades*, in "O Estado do São Paulo", 15 agosto 1925.



P. M. Bardi, *The Tropical Gardens of Burle Marx*, Reinhold Publishing Corporation, New York 1964, p. 17.



Lettera di Burle Marx inviata al collega John Stoddart e alla moglie Zélia, 8 gennaio 1962, in G. Mazza Dourado (a cura di), *Folhas em movimento...* cit., p. 135. I progetti per l'Asse Monumentale, il parco zoo-botanico e il piano generale non andarono a buon fine. In un secondo momento Burle Marx realizzò il parco ricreativo di Brasília (attuale Parco Sarah Kubitschek, 1973), i giardini di alcuni Ministeri (1961-1970) e gli spazi aperti di un quartiere residenziale, la superquadra 308 (1963). Si veda L. Rebollo Gonçalves, *Roberto Burle Marx: the Aesthetics of Space*, in A. Balducci et al. (a cura di), *Brasília: a utopia come true - Brasília: un'utopia realizzata, 1960-2010*, Electa, Milano 2010, pp. 136-141.



F. Motta, *Roberto Burle Marx e a nova visão da paisagem*, Nobel, São Paulo, 1984, pp. 118-119. I disegni originali risalenti al 1962 sono conservati presso l'Istituto Burle Marx di Rio de Janeiro.



C. F. Ph. von Martius et al., *Flora brasiliensis: enumeratio plantarum in Brasilia bacterus detectarum: quas suis aliorumque botanicorum studiis descriptas et metodo naturali digestas partim icone illustratas*, R. Oldenbourg, Munich & Leipzig 1840-1906, 15 voll.



Organizzata da Burle Marx e dal suo collaboratore José Tabacow, a questa importante spedizione presero parte altre dodici persone tra architetti paesaggisti, studenti di architettura del paesaggio e botanici. Durante il viaggio, iniziato a Rio de Janeiro il 27 settembre 1983 e durato circa un mese e mezzo, furono attraversate le foreste di diversi stati all'interno del Brasile (Rio de Janeiro, Rondônia, Mato Grosso, Maranhão, Pará, Minas Gerais, Amazonas, Roraima, Amapá, São Paulo). La spedizione comportò la raccolta e la selezione di centinaia di piante, in parte raccolte vive per essere acclimatate nel Sítio e in parte collezionate per l'erborizzazione.



R. Burle Marx, *Apresentação*, in J. Tabacow et al. (a cura di), *Expedição Burle Marx à Amazônia*, 1983, Ed. CNPq, Rio de Janeiro 1983, p. 2.



R. Burle Marx, *Paisagismo e devastação*, in J. Tabacow (a cura di), *Roberto Burle Marx, Arte & Paisagem...* cit., p. 201. In questa conferenza, tenuta nel novembre 1983 presso l'Università di São Paulo su invito della botanica Nana Menezes, Burle Marx narrò l'esperienza della spedizione in Amazonia da poco conclusa. Una traduzione in italiano è stata pubblicata in D. Luciani (a cura di), *Luoghi. Forma e vita di giardini...* cit., pp. 38-42.



Ivi, p. 205.